

LA TERZA ETÀ NEL CANE E NEL GATTO

Durata della vita negli animali

Secondo una recente ricerca, condotta forse un po' troppo ottimisticamente da un gruppo di scienziati inglesi, entro qualche decennio la durata della vita umana potrebbe tranquillamente arrivare a 120 anni, incrementando in maniera sensibile i notevoli progressi già ottenuti in tal senso da circa mezzo secolo a questa parte.

Analogamente a quanto è avvenuto per la nostra specie, anche la vita media di cani e gatti ha subito negli ultimi tempi un confortante aumento, principalmente legato al cambiamento del loro stile esistenziale, ai progressi compiuti dalla medicina veterinaria e alla maggiore attenzione dedicata dai padroni alle esigenze dei propri amici a quattro zampe.

I numeri in proposito sono piuttosto esplicativi: negli Stati Uniti d'America il 15% dei cani ha raggiunto gli undici anni di età, nel Regno Unito di Gran Bretagna un cane su tre ha superato i sette anni, mentre in Italia, dove la popolazione canina assomma a poco meno di sette milioni di individui, vivono circa un milione e mezzo di cani anziani.

Per quel che riguarda i gatti, non sono disponibili cifre aggiornate, ma non è difficile constatare come negli ambulatori veterinari il numero dei pazienti felini anziani e, di conseguenza, i problemi geriatrici correlati, siano in costante incremento.

Così come avviene per l'uomo, anche l'esistenza degli animali può essere divisa in periodi: nel cane la fase che corrisponde all'invecchiamento comincia dopo i sei/otto anni di vita (l'inizio dei processi di senescenza è per lo più inversamente proporzionale alla taglia del soggetto), mentre la vecchiaia vera e propria subentra dopo i nove/undici anni circa; un gatto, invece, entra nella cosiddetta terza età dopo il compimento degli otto/dieci anni, per poi essere considerato vecchio oltre i dodici/tredici anni circa.

Quante alle altre specie di animali familiari, il coniglio nano arriva raramente a otto/nove anni, il criceto non supera di regola i due/tre, la cavia e lo scoiattolino striato campano mediamente quattro/cinque anni, mentre il furetto – divenuto ormai piuttosto popolare come animale d'affezione – vive più o meno cinque/sette anni; gli uccelli da gabbia e da voliera sono un po' più longevi, potendo prolungare la propria esistenza anche fino a venti anni o più; le

tartarughine acquatiche, se correttamente allevate, possono vivere diverse decine d'anni; tra i pesci, il record assoluto appartiene a un pesce rosso, deceduto qualche anno orsono alla veneranda età di 41 anni.

Tra gli animali selvatici, il Matusalemme è la balena (che è in grado di superare i due secoli), seguita dai pachidermi (elefanti e rinoceronti), la cui durata media dell'esistenza è simile alla nostra; alcuni pappagalli raggiungono facilmente i cinquant'anni; la tartaruga gigante delle isole Galapagos può oltrepassare il secolo; le carpe arrivano a un'ottantina d'anni, mentre per le farfalle la vita si concentra tutta nel breve volgere di una giornata.

L'invecchiamento nel cane e nel gatto

Nonostante gli sforzi compiuti dagli scienziati, si conosce ancora piuttosto poco sui processi d'invecchiamento che riguardano gli esseri viventi.

Tra le cause documentate, vi sono senza dubbio l'alterazione di taluni cicli enzimatici, il rallentamento della moltiplicazione cellulare, l'accumulo di scorie nell'organismo e le modificazioni cui è soggetto il sistema immunitario.

Lo studio sull'invecchiamento cerebrale del cane, in particolare, è stato approfondito negli ultimi anni. Si tratta di un processo fisiologico, che si verifica in seguito ai danni ossidativi provocati alle cellule nervose dai radicali liberi. Questi ultimi, a loro volta, derivano sia dal metabolismo organico che da fattori esterni, primo tra tutti l'inquinamento atmosferico. Il tessuto cerebrale subisce così alterazioni di diverso genere, che portano l'animale a manifestare cambiamenti di comportamento e ridotta capacità cognitiva.

Nel corso della terza età canina e felina si riscontra nella maggior parte dei casi una serie di modificazioni caratteristiche, che possono essere distinte in fisiologiche (interne), anatomiche (esterne) e psichiche (comportamentali).

Modificazioni fisiologiche. Si assiste alla riduzione della funzionalità di alcuni organi e apparati. Il fegato può avere difficoltà nell'immagazzinamento delle riserve nutritive e nell'eliminazione delle sostanze di accumulo. L'intestino si fa più pigro: il transito, rallentato a seguito della diminuita tonicità della muscolatura intestinale, può dare luogo più facilmente a sintomi come stipsi e diarrea. I reni possono andare incontro a fenomeni degenerativi ad

andamento cronicizzante, che impediscono il corretto smaltimento delle scorie azotate. Lo scheletro, a causa dell'eccessivo riassorbimento della matrice ossea, diviene più fragile e può non consentire al corpo un'adeguata funzione di sostegno. L'azione di pompa del cuore può diventare insufficiente e causare una non idonea circolazione del sangue. Il sistema immunitario si indebolisce e può predisporre l'organismo a infezioni e malattie in generale. Le ghiandole endocrine possono subire alterazioni funzionali, che si ripercuotono sul metabolismo individuale.

Modificazioni anatomiche. Cani e gatti possono risultare meno reattivi agli stimoli esterni, con riflessi rallentati. I denti si ricoprono di tartaro, possono diventare meno stabili (con il rischio di cadere) e dalla bocca fuoriesce un alito sgradevole. L'andatura può essere eccessivamente rigida o traballante, comportando un'anormale deambulazione, soprattutto in particolari condizioni, come per esempio salire e scendere le scale. I peli del mantello, specie quelli del muso, possono incanutire, conferendo agli animali un aspetto decisamente veccheggianti. Il cristallino, cioè la lente dell'occhio, va incontro a un graduale processo di opacizzazione (noto con il nome di cataratta senile), che impedisce una corretta visione. L'udito diviene meno fine, potendo talora portare a una sordità più o meno evidente. La ridotta attività fisica può predisporre al sovrappeso.

Modificazioni psichiche. Gli animali anziani manifestano spesso una minore attività generale e cambiamenti del ciclo sonno-veglia: tendono, pertanto, a dormire di più, con periodi di sonno più brevi e meno profondi. Cambiamenti di umore possono essere all'ordine del giorno, rendendo cani e gatti particolarmente irritabili o eccessivamente tranquilli a seconda degli stati d'animo. Può comparire un certo disorientamento, esibito anche negli ambienti domestici. L'interazione con l'uomo può essere diminuita, al punto di non cercare attenzione o contatto fisico e di evitare segnali di saluto verso i componenti del nucleo familiare. Talora possono subentrare regressioni infantili, quali l'aumento dell'esplorazione orale o la tendenza a urinare e defecare in luoghi inopportuni. Certi soggetti possono esibire atteggiamenti ansiosi, come l'ipervocalizzazione o la ricerca esasperata del proprietario, dal quale non vogliono staccarsi e che tengono costantemente sotto controllo nel corso degli spostamenti casalinghi.

I principali problemi di cani e gatti anziani

Cani e gatti anziani possono sottostare, più facilmente che in altre fasi della vita, a una serie di problemi patologici.

Le patologie delle valvole cardiache costituiscono un reperto relativamente comune nei cani che hanno varcato la soglia della terza età. Chiamate endocardiosi, colpiscono prevalentemente i soggetti di taglia piccola e consistono nell'imperfetta chiusura, in seguito a fattori di tipo degenerativo, di una delle valvole che regolano il flusso del sangue attraverso le camere del cuore. La conseguenza può essere una forma di insufficienza cardiocircolatoria, i cui campanelli d'allarme sono rappresentati da tosse (soprattutto di notte), facile affaticamento dopo esercizi fisici talvolta anche minimi e difficoltà di respirazione. Per identificare il problema in maniera precisa, è necessaria l'esecuzione di esami radiografici, elettrocardiografici ed ecocardiografici. Se messe in atto tempestivamente, le terapie specifiche, da proseguire per tutta la durata della vita dell'animale, consentono in genere una discreta sopravvivenza con una buona qualità della vita.

L'artrosi è un problema piuttosto frequente nei cani anziani e può interessare indistintamente soggetti di tutte le taglie. Il dolore patito dall'animale si manifesta nella maggior parte dei casi con zoppicature più o meno importanti, che conducono nei casi più gravi all'impossibilità deambulazione. Per far fronte a questo genere di patologia, la ricerca medica veterinaria ha messo a punto sia preparati che hanno la prerogativa di rinforzare le cartilagini articolari che veri e propri medicinali ad azione antinfiammatoria estremamente efficaci e molto ben tollerati. Sebbene il loro impiego non risolva questo genere di affezioni in maniera definitiva, in realtà la possibilità di somministrazione a lungo termine aiuta spesso l'animale a ritrovare la mobilità perduta, garantendogli quindi un prolungamento esistenziale in condizioni più che accettabili.

La cataratta rappresenta un disturbo quasi inevitabile per qualunque cane (e spesso anche per qualche gatto) che abbia superato i sette/nove anni di età. Si tratta di un processo progressivo di opacizzazione del cristallino, che ha come conseguenza l'apparente "velatura" degli occhi e la graduale perdita della vista. Nei casi più seri, nei quali l'animale manifesta cecità totale, il ricorso a sofisticate tecniche chirurgiche, prima tra tutte la facoemulsificazione (mediante la quale il cristallino viene risucchiato, dopo la

sua frammentazione mediante gli ultrasuoni, attraverso un piccolo foro praticato sulla cornea), garantisce il recupero funzionale visivo.

Per i gatti l'insufficienza renale cronica costituisce oggi la seconda più comune causa di morte. Questa patologia, che riguarda non di rado anche il cane, deriva da processi degenerativi in grado di provocare una graduale perdita della capacità di filtrazione dei reni ed è estremamente frequente in geriatria felina, tanto che è stato calcolato come colpisca mediamente un animale su tre. Il sintomo che la contraddistingue è l'aumento di sete, già di per sé inusuale in questa specie, che si accompagna a urinazione abbondante. L'evoluzione della malattia è caratterizzata da diminuzione dell'appetito, episodi di vomito, dimagrimento e progressivo deperimento generale. La diagnosi precoce, effettuata mediante l'analisi del sangue, permette la messa in atto di un trattamento specifico, che si basa sulla fluidoterapia, sulla modificazione della dieta e sull'impiego di farmaci antipertensivi, con il risultato di ritardare spesso la progressione del danno renale e consentire quindi al gatto una migliore qualità di vita per un periodo di tempo più o meno lungo.

I problemi a carico dei denti sono una costante inalterabile in cani e gatti che hanno raggiunto la terza età. La deposizione della placca batterica esita a lungo andare nella stratificazione del tartaro, con conseguenti infiammazione, mobilità (ed eventuale caduta) dei denti e rischio di diffusione dell'infezione, tramite la circolazione sanguigna, ad altri distretti dell'organismo. Gli animali interessati da questo disturbo emanano dalla bocca un alito sgradevole e possono manifestare difficoltà o dolore nel momento in cui devono alimentarsi. La cura prevede la completa pulizia della bocca (detartrage) in anestesia generale - eventualmente associata all'estrazione dei denti malati -, seguita da un ciclo di antibiotici specifici per il cavo orale.

L'incidenza delle patologie tumorali è negli ultimi decenni decisamente aumentata anche in cani e gatti. Sebbene questo problema non riguardi solamente gli animali anziani, è tuttavia più facile riscontrarlo durante la terza età. Possono essere colpiti praticamente tutti gli organi e gli apparati e talora i segni clinici sono piuttosto subdoli. Chi possiede un cane o un gatto anziano dovrebbe insospettirsi di fronte alla comparsa di gonfiori esterni, di mancanza di appetito, di dimagrimento, di presenza di

emorragie e di problemi apparentemente banali che tendono a non guarire in breve tempo.

Come migliorare la qualità di vita di cani e gatti anziani

Se il proprio cane o gatto è entrato nella terza età, può essere utile seguire i seguenti suggerimenti.

In primo luogo, è consigliabile modificare il regime alimentare. Chi è solito somministrare al proprio amico a quattro zampe una razione casalinga, dovrebbe ridurre le dosi di carne e cereali, aumentando nel contempo quella della verdura e ricordandosi di aggiungere quotidianamente olio di semi (un cucchiaino ogni cinque chili di peso dell'animale), vitamine e sali minerali. In alternativa, esistono in commercio ottimi alimenti preconfezionati, già pronti per l'uso, destinati agli animali anziani. Tra questi ne esistono anche di specifici, formulati sulla base delle ricerche più avanzate in tal senso, destinati a contrastare l'invecchiamento cerebrale canino e i cambiamenti comportamentali legati all'età.

Secondariamente, è raccomandabile sottoporre cani e gatti a un'accurata visita di controllo un paio di volte all'anno. L'esecuzione di indagini collaterali, come per esempio esami del sangue, radiografie, elettrocardiogrammi ed ecografie, è di ausilio per raccogliere informazioni più dettagliate, specie se in presenza di segni clinici sospetti o comunque poco chiari.

Anche lo stile di vita è molto importante per aiutare Fido e Micia a invecchiare bene. Gli animali dovrebbero fare quotidianamente del moto, pur senza esagerare ed evitando sforzi brevi e intensi. I membri umani del nucleo d'appartenenza, inoltre, dovrebbero cercare di renderli partecipi della vita familiare, coinvolgendoli e impegnandoli nelle diverse attività, in modo da mantenere la loro mente elastica e allenata. In quest'ottica non bisogna trascurare l'importanza del supporto psichico/morale da parte del proprietario, che non deve stancarsi di dimostrare all'animale il suo affetto e la sua vicinanza, anche fisica.

L'impiego di farmaci specifici, infine, si rivela in molti casi fondamentale per il benessere della mente e del corpo di cani e gatti anziani. Il recente ricorso, anche in campo medico veterinario, a particolari molecole (quali per esempio i vasodilatatori cerebrali e i regolatori dell'umore), ha permesso agli studiosi di constatarne l'effetto benefico nel rallentare i processi di invecchiamento, aiutando l'animale a mantenersi reattivo e presente a se stesso. Tali

medicinali, ovviamente, vanno somministrati solo dietro prescrizione medica veterinaria.